

UNA RIFLESSIONE DEL LEADER CISLINO SULLA PREVIDENZA

La fuga in avanti di Giorgetti non fa bene al dialogo sociale

LUIGI SBARRA



Le parole del ministro Giorgetti al Meeting di Rimini vanno nella giusta direzione quando richiama la necessità di sostenere nella manovra la crescita economica, i redditi dei lavoratori e pensionati e delle famiglie alle prese con un'inflazione che erode il potere di acquisto. Destano, invece, preoccupazione quando si sofferma sull'inemendabilità delle regole pensionistiche alla luce della crisi demografica italiana, per più di un motivo. Il primo è di metodo: il ministro all'Economia sa bene che sul tema, affrontato più volte negli incontri a Palazzo Chigi, è aperto con le parti sociali un tavolo specifico al ministero del Lavoro, dove si cerca la quadra sui possibili e necessari cambiamenti per far evolvere la previdenza nel solco dell'inclusione, della flessibilità, di una maggiore sostenibilità sociale. Negli incontri il governo ha sostenuto la volontà di modificare la legge Fornero riconoscendo la validità delle proposte e le priorità poste a base della piattaforma unitaria del sindacato confederale, oggetto di approfondimenti anche in sede tecnica. Questa fuga in avanti, rispetto a un percorso che lo stesso governo ha voluto, non fa bene e richiede un chiarimento.

Il secondo aspetto riguarda l'impostazione ragionieristica che continua ad associare le pensioni ad un privilegio, non a un diritto maturato nel lavoro e - soprattutto - al principale "driver" di coesione e continuità intergenerazionale. Vero: l'inverno demografico è uno dei più grandi ostacoli a un progetto di sviluppo del Paese. Ma di fondo continuano ad essere invertiti gli elementi dell'equazione: la sostenibilità sociale non è il punto di arrivo, ma quello di partenza di una inversione di tendenza della crisi demografica. Ed è precondizione anche per una nuova sostenibilità economica e finanziaria delle riforme.

Detta in altre parole: le famiglie non cresceranno mai obbligando i giovani a lavorare fino ed oltre i 70 anni, spesso con contratti di lavoro saltuari, flessibili, atipici, che uniti al sistema contributivo comporteranno pensioni da fame. I figli continueranno a essere considerati un lusso, in quelle famiglie dove la genitorialità non è sostenuta anche con incentivi e riconoscimenti previdenziali. Parliamo non solo di fasce deboli, ma anche di un ceto medio già consumato dalle incertezze di questi anni. Un'area vasta, che continua ad estendersi, in cui le aspettative e le speranze hanno respiro sempre più corto.

Per invertire questa tendenza e dar spazio a progetti di vita lunghi, che possano includere una famiglia numerosa, occorre prima di tutto iniettare massicce dosi di fi-

ducia nelle persone. Anche assicurando a tutti un'anzianità attiva e dignitosa. Occorre impegnarsi con investimenti pubblici e privati per alzare i tassi di occupazione giovanile e femminile, orientare gli interventi alla qualità e stabilità del lavoro, introducendo una pensione di garanzia per i giovani falcidiati dal contributivo puro, in modo tale che nessuno possa restare sotto una soglia minima di decenza. Bisogna dare maggiore flessibilità in uscita, mettere in campo una più forte tutela previdenziale per le donne, per chi svolge lavoro di cura, per i lavoratori impegnati in attività gravose e usuranti. C'è da rafforzare la previdenza complementare e da rilanciare il potere d'acquisto delle pensioni in essere. Sono questi i termini su cui la Cisl sta impostando la trattativa con il governo. E su questi elementi valuterà in manovra i risultati del negoziato.

Sulle pensioni i lavoratori e i pensionati hanno già pagato prezzi altissimi. Sono stati realizzati enormi risparmi non solo con la legge Monti-Fornero, ma anche con le leggi precedenti.

È ora di iniziare a reinvestire e restituire qualcosa. Le risorse si possono trovare non solo attingendo ai risparmi delle precedenti riforme, ma anche da una seria lotta all'evasione, alla corruzione e al lavoro sommerso, che insieme sottraggono alla cosa pubblica oltre 200 miliardi l'anno. Va raccolta la sfida di una separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale: operazione che mette-

rebbe in evidenza la solidità e sostenibilità del sistema pensionistico, come illustrato da autorevoli ricerche, secondo cui il costo per le pensioni, al netto fiscale ed epurato dai sussidi assistenziali, è stato e rimane in saldo positivo.

Evidente, poi, che la desertificazione demografica richiede forti politiche per la famiglia. Occorre lo sblocco degli investimenti per elevare e redistribuire la crescita, un nuovo patto fiscale che sgravi lavoratori e famiglie, politiche occupazionali che stimolino il lavoro stabile e ben contrattualizzato, una nuova politica dei redditi, adeguati stanziamenti di risorse per sostenere e rilanciare la sanità pubblica, servizi per l'infanzia e welfare sociale all'altezza, da Sud a Nord. La lista è lunga, certo, ma non può prescindere anche dalla colonna di una nuova previdenza dal volto più uma-



Peso: 26%

no. I fili vanno tirati insieme, in modo coordinato, rafforzando gli affidamenti sociali, costruendo un progetto di sviluppo partecipato.

Segretario Generale della Cisl

Sbarra: al governo chiediamo un necessario chiarimento
La sostenibilità del sistema non è il punto di arrivo, ma di partenza per far invertire la tendenza demografica



Il ministro Giorgetti al Meeting di Rimini. /Fotogramma



Peso:26%